

RELAZIONE SUL QUESTIONARIO
PROPOSTO DALL'UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
IN MERITO AL SERVIZIO DI ASSISTENZA RELIGIOSA
PRESSO LE ISTITUZIONI SOCIO-ASSISTENZIALI E SANITARIE
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

INTRODUZIONE

Un gruppo di lavoro costituito dall'U.P.S. nell'ottobre 2006 e composto da alcuni Assistenti Religiosi rappresentanti le diverse situazioni presenti in Diocesi a riguardo del servizio di assistenza religiosa nelle strutture socio-assistenziali e sanitarie (presbiteri – diaconi – religiose con nomina vescovile ufficiale) si è ritrovato per scrivere un questionario da inviare a quanti operano come “cappellani” in questi settori.

L'obiettivo di questo lavoro consiste essenzialmente nel prendere coscienza della situazione reale e fotografarla in modo da poter riflettere su eventuali luci e ombre che emergono e, dopo un sereno confronto fra i protagonisti, presentare all'Arcivescovo una relazione il più realista ed esaustiva possibile che lo aiuti a proporre delle linee pastorali per il futuro inerenti all'assistenza spirituale nelle strutture socio-assistenziali e sanitarie presenti nella nostra diocesi.

IL QUESTIONARIO

Il questionario, di cui presento una lettura d'insieme, ha queste caratteristiche:

- a. a fine novembre è stato inviato a tutti gli assistenti religiosi (presbiteri, diaconi, religiosi/e) che svolgono - con mandato arcivescovile - un ministero di assistenza religiosa in strutture socio-assistenziali e sanitarie all'interno della nostra Diocesi. Sono stati inviati 80 questionari, di questi ne sono stati restituiti compilati 60, quasi tutti firmati, pur se non espressamente richiesto. Faccio notare che tra i 20 non restituiti vi sono per lo più piccole realtà;
- b. si compone di sette parti, così descritte:
 1. ANAGRAFICA
 2. PROBLEMI CONCRETI QUOTIDIANI
 3. LA FORMAZIONE DELL'ASSISTENTE RELIGIOSO
 4. IL SERVIZIO DI ASSISTENZA RELIGIOSA
 5. RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE ED IL PERSONALE SANITARIO
 6. RAPPORTI CON L'UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE DELLA SALUTE
 7. CONSIDERAZIONI VARIE

ANALISI DEI RISULTATI

Provo ora a sintetizzare i risultati di ogni singola parte, puntando più sull'insieme che non sui singoli dati che vengono dalle singole domande, di cui si può verificare nella sintesi dei risultati che è allegata alla presente relazione.

1. PARTE ANAGRAFICA

La prima parte traccia una sorta di identikit dell'assistente religioso all'interno della nostra diocesi, che possiamo così descrivere: più della metà (68%) sono presbiteri – di cui il 4% sono sacerdoti religiosi - , il 25% sono diaconi ed il 17% rappresenta una significativa presenza di religiose donne ; non si registrano religiosi uomini non presbiteri.

Il 37% è l'unico assistente religioso della struttura, nel restante 63% dei casi sono almeno in due.

Solo il 17% svolge servizio in più di una struttura, mentre il restante 83% opera in una sola.

L'inquadramento vede un 39% di assunzioni in ruolo (dipendente quindi dell'Ente), un 47% in regime di Convenzione (per lo più stipulata fra l'Ente e l'Arcidiocesi) ed il rimanente (il 14%) opera come volontario.

Il 69% svolge solo il ministero di assistente religioso, il 31% ha anche altri incarichi (per esempio è parroco).

Il 36% risiede in ospedale, il 44% ha una abitazione propria e il 20% risiede in parrocchia.

Il 37% fa parte di una Cappellania Ospedaliera formalmente istituita.

Quasi tutti si avvalgono di Ministri Straordinari della Comunione appositamente formati e di Volontari.

L'84% lavora in strutture pubbliche, il 16% in strutture convenzionate e/o private.

Da questo insieme di dati si deduce una situazione tutto sommato serena: vi è un giusto equilibrio fra presbiteri-diaconi-religiose; la Cappellania comincia a prendere piede. Positivo l'aiuto dei laici rappresentati dai Ministri e dai volontari. Manca ancora la figura del laico come Assistente Religioso all'interno di una cappellania.

Significativo che la residenza all'interno della Struttura sia solo più per le grandi strutture, così pure l'inserimento in ruolo, segno di una territorializzazione delle strutture (vedi ad ex la RAF e la RSA).

La maggioranza degli assistenti religiosi non è sola all'interno della struttura, ma ha almeno un collega.

2. PROBLEMI CONCRETI QUOTIDIANI

Rispetto ad alcuni problemi concreti quotidiani, il questionario ha dato i seguenti esiti: fra quelli che abitano all'interno della struttura (36%) il 90% dice di avere una abitazione dignitosa e di usufruire del servizio mensa interno sia a pranzo che a cena; il 77% ha la possibilità di farsi sostituire l'85% ha il giorno libero; il 62% è abbastanza/molto impegnato dalla reperibilità.

Il 50% ha un ufficio per l'accoglienza ed i colloqui, un altro 50% non ce l'ha.

Il 91% delle Chiese presenti nelle strutture è curato direttamente dagli amministratori; il 62% ha un contributo dalla Struttura per acquisto arredi e materiale liturgico (ostie, vino, fiori...); il 97% è libero di gestire le offerte dei fedeli.

La maggioranza delle Cappellanie fa incontri periodici (84%) ed ha un programma pastorale (56%): fra gli assistenti religiosi vi è un buon rapporto di amicizia, rispetto, collaborazione.

Nell'insieme pare che non ci siano particolari problemi quotidiani (alloggio, mensa, sostituzioni,...) a parte alcuni casi che andranno approfonditi con la consulenza dell'UPS.

3. LA FORMAZIONE DELL'ASSISTENTE RELIGIOSO

La totalità ritiene necessaria una formazione specifica prima di iniziare il servizio di assistenza religiosa e solo l'11% la vorrebbe solo per i più giovani, mentre tutti gli altri la riconoscono utile per qualsiasi età si inizi il servizio.

Tutti dicono di riservarsi alcuni spazi per la formazione personale (letture specifiche, incontri, convegni,...) ed il 76% ritiene che l'UPS debba organizzare più incontri di formazione.

L'80% reputa utili ed importanti gli incontri regionali A.I.Pa.S., anche se solo il 57% afferma di partecipare ogni tanto a questi incontri; il 48% desidera che gli incontri formativi abbiano una durata al massimo di mezza giornata; i temi di formazione richiesti vertono su: pastorale della salute – bioetica – spiritualità.

Il 71% ha frequentato in questi ultimi 10 anni corsi, convegni, master in pastorale della salute.

Il 60% partecipa abitualmente agli incontri della propria Unità Pastorale.

Solo il 13 % dice di avere un Comitato Etico ospedaliero e nessuno ne fa parte.

Da questi dati emerge un forte bisogno di formazione previa ed "in itinere" che chiama in causa i Vescovi (previa) e l'UPS (in itinere) anche se nell'insieme una discreta preoccupazione esiste e qualche cosa tutti fanno.

4. IL SERVIZIO DI ASSISTENZA RELIGIOSA

il 95% dichiara di non avere difficoltà nell'incontrare i degenti; il 54% sa come contattare un ministro di culto diverso dal cattolico, se richiesto.

Il 67% riesce a visitare nei reparti i malati almeno 2/3 volte alla settimana, il 33% anche di più; il 95% riserva del tempo anche per i familiari del malato. Il 77%, durante il dialogo, fa riferimento alla parrocchia di appartenenza. Il 43% avvisa il parroco del paziente, specialmente nei casi più gravi.

Il 100%, senza forzature, riesce a proporre all'ammalato e/o ai suoi familiari la Parola di Dio e i sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli Infermi.

L'81% riesce a dare particolare risalto ai "tempi forti" dell'anno liturgico, alla festa del Santo Patrono ed alla Giornata Mondiale del Malato.

Il 39% organizza nella Cappella dell'ospedale altri momenti di preghiera oltre la Santa Messa.

Il 57% dice di avere molte richieste di benedizione di salme nelle camere mortuarie.

Solo il 12% ha richieste di funerali interni ed in questo caso il 56% invita la famiglia a rivolgersi alla parrocchia di appartenenza.

Come si vede l'attività pastorale spazia dall'evangelizzazione ai sacramenti, senza trascurare il dialogo e la relazione d'aiuto con i pazienti ed i loro familiari.

L'attività dimostra di essere intensa ed impegnare molto gli assistenti religiosi.

5. RAPPORTI CON AMMINISTRAZIONE E CON PERSONALE SANITARIO

l'86% dichiara di avere buoni o ottimi rapporti con gli amministratori della struttura.

il 52% sostiene di essere considerato parte di un'équipe per l'accoglienza ed il sostegno del malato; il 48% sostiene di essere contattato solo per amministrare l'Unione degli Infermi; il 90% riferisce di "avere spazio" da parte del personale sanitario.

Tutti si sentono rispettati sia dagli amministratori che dal personale sanitario durante il loro ministero in ospedale.

Il 98% non riesce, o ha comunque ha difficoltà, ad organizzare momenti formativi o di preghiera per il personale sanitario.

Il Consiglio Pastorale Ospedaliero formalmente istituito esiste in poche strutture.

L'82% ha un buon rapporto con le organizzazioni di volontariato.

Il 47% fa uso di pubblicazioni interne per far conoscere il servizio di assistenza religiosa.

Il 74% dichiara che nella sua struttura esiste la "Carta dei Servizi" ed in genere vi è segnalato il servizio di assistenza religiosa.

**In queste schede appare evidente la difficoltà di svolgere attività pastorale con il personale sanitario, così pure fa difficoltà ad emergere il C.P.O.
Buono invece il rapporto con l'amministrazione e le associazioni di volontariato.**

6. RAPPORTI CON L'U.P.S.

Il 90% afferma di avere attivi e buoni rapporti con l'U.P.S. la quasi totalità (87%) conosce e propone le iniziative diocesane dell'U.P.S..

Alla domanda: -Che cosa ti aspetti dall'U.P.S.?-, la maggioranza è concorde

- sul ricevere suggerimenti per migliorare il servizio, la formazione, il confronto con altre esperienze;
- sull'avere supporto per risolvere problemi concreti all'interno della struttura in cui opera (convenzioni, alloggio, chiesa,...)
- sul richiedere sussidi
- sul ritenere utili incontri periodici con il responsabile diocesano dell'U.P.S. (94%)

7. CONSIDERAZIONI VARIE

Saranno oggetto di una valutazione a parte in quanto si tratta di suggerimenti liberi molto personali che è difficile riassumere statisticamente.

CONCLUSIONI

Questa lettura sintetica dei dati, rispetto alle risposte avute, (il 75%) ci fornisce una panoramica abbastanza consolante, positiva. La situazione non è esaltante, ma neppure tragica.

Si constata un grosso lavoro della Chiesa all'interno delle strutture sanitarie della Diocesi, con un impegno di risorse umane, da parte del Vescovo, non indifferente.

In prospettiva bisognerà puntare maggiormente sulla formazione a tutti i livelli, ad un sempre maggior coinvolgimento, oltre che dei presbiteri, anche dei diaconi e delle religiose e dei laici i quali risultano essere i grandi assenti fra le figure della cappellania ospedaliera, essi sono ancora considerati aiutanti come ministri della comunione o volontari.

Dovranno ancora aumentare le Cappellanie Istituite, così come indicato dall'Arcivescovo.

I C.P.O. devono assumere una maggior importanza all'interno della struttura per un maggior coinvolgimento di tutte le realtà presenti e operanti all'interno delle strutture.

La pastorale verso i malati dovrà trovare nuove vie per diventare incisiva, magari anche attraverso le associazioni cattoliche professionali (AMCI, ACOS, ...)

L'Ufficio per la Pastorale della Salute è chiamato a curare maggiormente la formazione e ad essere presente con il proprio aiuto accanto al lavoro svolto dagli assistenti religiosi.

In conclusione ci pare che questo questionario ha messo in evidenza molte luci e poche ombre, che ci permettono di guardare al futuro con speranza, rimanendo sempre fedeli al mandato di Gesù Cristo: "Annunciate il Vangelo e curate i malati".

Don Marco Brunetti
Direttore U.P.S.

Torino, 11 aprile 2007